

STUDIO GHIDINI, GIRINO &amp; ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

## Un'Europa a due velocità finirebbe contro un muro

**L**l brivido si è dissolto in fretta mentre dovrebbe durare a lungo e trasformarsi nell'incubo prossimo venturo. L'euro a doppia velocità? No, m'hanno frainteso, s'affretta a precisare il cancelliere, Angela Merkel, specie nel suo informale bilaterale con Mario Draghi. L'euro non può sdoppiarsi, l'Europa invece deve farlo per forza: «Abbiamo imparato dalla storia degli ultimi anni che ci potrebbe essere un'Europa

a differenti velocità e che non tutti parteciperanno ai vari passi dell'integrazione europea», dice la cancelliera, mutante maestra prima di contabilità e ora di storia. Che non possano esistere due monete con lo stesso nome è, prima che un'utopia distopica, una colossale baggianata tecnica a meno che non si ambisca alle carnevalate caraibiche, degne di un Monopoli, con dollari locali che quotano velleitarie parità fisse col dollaro americano. Che l'Europa possa viaggiare a due velocità (ma perché non a 3, 4 o 28?) è invece qualcosa di veramente possibile e di veramente inquietante. Che cosa si cela dietro a quella dichiarazione candida a inno ufficiale (non propriamente alla gioia) delle imminenti celebrazioni romane del sessantesimo dei trattati? Qualcosa di molto subdolo, delle cui conseguenze la dichiarante o non si rende conto o se ne rende perfettamente: la disintegrazione dell'Unione. Impossibile non scorgere, in quelle parole, un presagio (o uno studiato meccano) doppiamente funesto.

Primo. Brexit real time s'avvicina e si materializza il rischio che preconizzato su queste colonne: cioè che l'uscita fosse solo istituzionale e non economica e che una serie di compiacenti accordi consentisse

all'Inghilterra di sganciarsi politicamente e legalmente dall'Europa ma di legalmente commerciarvi, come l'isola ha sempre sognato di fare. L'Unione cala l'asticella (a tacer d'altro) e spiana liscia la strada al negoziato che lascerà Londra libera di fare ciò che vuole e di farlo a modo suo.

**Secondo effetto letale.** Ciascun Paese europeo si sentirà a sua volta libero di chiedere maggiore autonomia. Nulla di nuovo, per la verità: era il 1994 quando, ratifica del Trattato di Amsterdam in corso, Karl Lamers (ora capo della commissione difesa tedesca) e Wolfgang Schäuble teorizzarono il concetto di Kerneuropa, in soldoni: Nord ricco e virtuoso, Sud straccione e lestofante. Quel funereo progetto si ripropone, non più come teorizzazione in odor di razzismo, ma come regola naturale e quasi salvifica. Già, perché in tutto questo s'innesta la fiducia aprioristica di chi (come, in piena buona fede, il premier Gentiloni) condivide la bontà del progetto, nella speranza che questa maggior libertà dei singoli porti all'accelerazione di temi vitali comuni, quali la gestione della migrazione, la sicurezza e la difesa. La realtà che si profila è ben diversa: l'ammissione dei cambi di velocità legittimerà ogni genere di spinta centrifuga, il populismo (termine e fenomeno altamente fraintesi e sottovalutati) ci sguazzerà come topo nel cacio, l'immobilismo dei parametri della moneta e lo sbarramento, a quel punto lecito,

al perfezionamento dell'Unione bancaria e alla comunizzazione del debito apriranno voragini mostruose nei conti e nelle economie, mentre gli inglesi scorrazzeranno liberi nel neo-inquinato mare finanziario con nuove fregate esenti da omologazione e la Germania potrà continuare a esportare a dismisura infischiosene di violare i limiti che già essa viola e senza più neanche il fastidio di sentirselo ricordare.

Un'unione si realizza con la soluzione congiunta e solidale dei problemi, non con l'aumento delle distanze e delle disparità. Altrimenti tanto vale che ognuno torni a se stesso. Come è probabile che accada, anche se di cuore non ce lo auguriamo. Completare l'Unione bancaria con la creazione di un fondo europeo di tutela dei depositi, mettere insieme se non altro una quota di debito, creare

un esercito comune, un comune sistema di giustizia (almeno civile), accollarsi in parti eguali il dramma migratorio. Questo sarebbe bello udire come programma di festeggiamento europeo.

L'alternativa, però, c'è. Si potrebbe cambiare musica: in luogo dell'*Inno alla Gioia* della Nona di Beethoven, si potrebbe optare per il *Requiem* di Mozart o, giusto per essere più sereni e internazionali, la *Petite Messe Solennelle* di Rossini, che egli stesso non sapeva se definire *musique sacrée* o *sacrée musique*. Insomma, una faccenda seria. E dolorosa.

**Emilio Girino**

